



## **Il padre come origine della direzione: la linea della vita**

Nella prospettiva sistemica, il padre non può essere compreso come un ruolo sociale, né come una funzione psicologica costruita all'interno della relazione educativa. Il padre, prima di tutto, è un dato di realtà: è una delle due condizioni originarie attraverso cui la vita si manifesta. In questo senso, il padre non è qualcosa che “diventa” nel tempo, ma qualcosa che “è”, indipendentemente dalla qualità della relazione, dalla presenza o dall'assenza, dalla competenza o dall'inadeguatezza. In termini fenomenologici, il padre precede ogni interpretazione. Viene prima del giudizio, prima del vissuto soggettivo, prima della narrazione che il figlio costruisce su di lui. Il padre, come la madre, appartiene all'ordine del dato. Hellinger, quando osservava i sistemi, tornava spesso a questo livello essenziale: prima della psicologia, prima del trauma narrato, prima delle ragioni, c'è il fatto. E il fatto è che la vita arriva da due. In questo senso, il padre non è innanzitutto colui che educa, protegge, guida o sbaglia; è colui attraverso cui una parte della vita è arrivata. Questa precedenza ontologica è decisiva, perché sposta completamente il piano dell'osservazione: non si parte da “chi è stato per me mio padre?”, ma da “che posto occupa mio padre nella corrente della vita che mi ha raggiunto?”.

Se spostiamo lo sguardo dal piano simbolico a quello biologico, questa affermazione acquista ulteriore profondità. Ogni essere umano è il risultato di un incontro cellulare tra due linee: quella materna e quella paterna. Dal punto di vista genetico, il contributo del padre non è marginale né accessorio, ma costitutivo: il patrimonio genetico si struttura a partire da una combinazione in cui il 50% dell'informazione deriva dalla linea paterna. Tuttavia, non si tratta solo di una trasmissione quantitativa, ma qualitativa. La biologia stessa, se osservata senza ideologia, ci mostra che la vita non arriva da una sostituzione ma da una differenza. L'incontro tra linee differenti non è un incidente, ma la condizione della generazione. Da qui nasce una prima immagine utile: la madre può essere pensata come il grembo che accoglie e radica, mentre il padre come la linea che introduce alterità, apertura, spinta verso un oltre. Non come superiorità, non come potere, ma come differenza che mette in movimento.

La linea paterna introduce una specifica organizzazione dell'informazione biologica. Attraverso i meccanismi di imprinting genomico, alcune sequenze genetiche vengono espresse in modo differenziale a seconda che provengano dal padre o dalla madre. Questo significa che il contributo paterno non è semplicemente intercambiabile con quello materno, ma attiva modalità specifiche di sviluppo. Studi nell'ambito dell'epigenetica mostrano come fattori legati alla storia del padre, tra cui condizioni di stress, alimentazione, esposizione ambientale e persino vissuti traumatici, possano influenzare l'espressione genica della prole



attraverso modificazioni epigenetiche trasmesse via linea spermatica. Anche qui la fenomenologia trova un sorprendente alleato nella scienza contemporanea: ciò che il sistema osserva da decenni come “memoria che passa”, la biologia lo rintraccia oggi in termini di regolazione, trasmissione, predisposizione. Non si tratta di ridurre il campo sistemico alla genetica, ma di riconoscere che i livelli non si contraddicono: si riflettono.

In questo senso, la linea paterna non è soltanto una presenza relazionale, ma un vettore di informazione biologica e adattiva. Il padre trasmette, insieme al materiale genetico, anche una memoria di adattamento al mondo. Questa memoria non è cosciente, ma si manifesta attraverso predisposizioni, reattività del sistema nervoso, modalità di risposta agli stimoli ambientali. Come in un grande fiume carsico, una parte dell’acqua scorre visibile e una parte prosegue nel sottosuolo, senza che l’occhio possa seguirla direttamente. Così anche la linea paterna: una parte si mostra nei comportamenti, nei nomi, nei tratti del volto, nella voce, nella postura, nelle somiglianze evidenti; un’altra continua a scorrere sotto la superficie, sotto forma di tendenze, sensibilità, paure, facilità, attrazioni e avversioni che sembrano appartenere all’individuo, ma che spesso sono il prolungamento di qualcosa di più antico.

Se osserviamo il sistema nervoso, possiamo integrare ulteriormente questa prospettiva. La costruzione dell’identità e della capacità di orientamento nel mondo è strettamente connessa allo sviluppo del sistema nervoso autonomo e alla regolazione tra sistema simpatico e parasimpatico. La funzione paterna, in senso sistemico, si collega alla possibilità di attivazione, esplorazione, movimento verso l’esterno. Questo movimento trova un riscontro fisiologico nei processi di attivazione del sistema simpatico, responsabile della mobilitazione energetica e dell’azione. Anche qui occorre evitare semplificazioni grossolane: non si tratta di dire che il padre “è” il simpatico, né che la madre “è” il parasimpatico. Si tratta piuttosto di riconoscere una corrispondenza di ordine. Nel campo, il padre appare spesso come ciò che orienta verso il fuori, verso l’incontro con il mondo, verso il rischio proporzionato, verso la capacità di separarsi senza recidere l’appartenenza. Nel corpo, questa capacità si esprime come possibilità di attivarsi senza perdersi, di avanzare senza collassare, di sostenere uno sforzo senza andare in disregolazione.

Non si tratta di una sovrapposizione semplicistica tra padre e attivazione, ma di una risonanza tra livelli diversi dello stesso fenomeno. Quando la relazione con la linea paterna è accessibile e riconosciuta, si osserva spesso una maggiore capacità di attivazione funzionale: la persona riesce a mobilitare energia, a sostenere uno sforzo, a mantenere una direzione. Quando questa linea è interrotta o esclusa, il sistema può oscillare tra iperattivazione disorganizzata e blocco, come se mancasse un asse di orientamento interno. È il movimento del cavallo che sente il prato aperto davanti ma non riconosce più il sentiero, e allora corre senza direzione o si arresta pur avendo forza nelle zampe. Nella vita delle persone questo può apparire come fare incessante senza compimento, oppure come competenze elevate senza accesso alla decisione. Hellinger osservava spesso, nelle costellazioni, che il figlio che non riesce a guardare il padre non guarda soltanto una persona: non riesce ancora a guardare nella direzione da cui la forza del movimento potrebbe arrivare.



Questa lettura trova una corrispondenza anche negli studi sul comportamento e sullo sviluppo. Numerose ricerche nell'ambito della psicologia dello sviluppo e delle scienze sociali hanno evidenziato come la qualità della relazione con il padre sia correlata a variabili legate all'autonomia, alla capacità decisionale e all'ingresso nel mondo sociale e professionale. Tuttavia, nella visione sistemica, queste correlazioni non vengono interpretate in termini causali lineari, ma come espressione di un ordine più profondo. La sistemica non dice: "siccome il padre è stato così, allora il figlio sarà così". Dice piuttosto: "guardiamo quale ordine è stato interrotto, quale esclusione è avvenuta, quale lealtà invisibile si è formata, e osserviamo cosa accade quando quell'ordine viene riconosciuto". Questa è la differenza tra lettura causale e osservazione fenomenologica. La prima cerca una spiegazione; la seconda si mette al servizio di ciò che appare quando nessuno vuole più avere ragione.

Questo ordine riguarda la posizione. Il padre occupa un posto preciso nella genealogia, e da quel posto deriva una direzione. Non una direzione imposta, ma una possibilità di movimento. Bert Hellinger ha espresso questa osservazione con una formula sintetica: "dal padre riceviamo la forza per andare nel mondo". Questa affermazione, se letta alla luce dei dati biologici e fisiologici, non appare più come una metafora, ma come una descrizione fenomenologica di un processo complesso che attraversa livelli diversi, genetico, epigenetico, neurologico e relazionale. In più occasioni Hellinger osservava che il movimento verso il padre non è mai soltanto un movimento affettivo: è un movimento verso la realtà. Il padre, nel campo, è spesso collegato al principio di realtà, al limite, alla separazione necessaria che consente al figlio di non rimanere inglobato nell'origine. Se la madre è il primo luogo della vita, il padre è spesso il primo richiamo al fatto che la vita continua oltre il nido.

Per rendere più chiara questa dinamica, possiamo ricorrere a un'immagine. Se il sistema familiare è un campo, la madre rappresenta il luogo in cui la vita si radica e si organizza, mentre il padre rappresenta l'asse lungo il quale la vita si orienta e si espande. Senza radicamento, non c'è stabilità. Senza direzione, non c'è movimento. Queste due dimensioni non sono alternative, ma complementari. Potremmo dire anche che la madre assomiglia alla terra umida che permette al seme di attecchire, mentre il padre assomiglia alla luce che attira il germoglio verso l'alto. Nessun germoglio cresce soltanto verso il basso, e nessuna radice può sostenere una pianta che non abbia il coraggio della verticalità. In questo senso, la linea paterna non toglie appartenenza: la prolunga.

Nella pratica sistemica, questa distinzione emerge con particolare evidenza quando si osservano individui che, pur avendo sviluppato competenze, conoscenze e consapevolezza, faticano a tradurre tutto questo in un'azione concreta nel mondo. Non si tratta di una mancanza di risorse, ma di una difficoltà nell'accesso a una direzione interna. In molti di questi casi, il lavoro sistemico rivela una relazione complessa con la linea paterna: un padre escluso, giudicato, dimenticato o semplicemente non riconosciuto nel suo posto. Hellinger raccontava che, in certe costellazioni, bastava spostare lo sguardo del figlio verso il padre perché il corpo cambiasse assetto. Non perché il contenuto narrativo fosse stato elaborato,



ma perché il campo riconosceva finalmente la posizione mancante. Il sapere del corpo, in questo senso, precede il sapere della mente.

È importante sottolineare che l'esclusione non è necessariamente esplicita. Può manifestarsi in forme sottili: un linguaggio familiare che svaluta il padre, una identificazione forte con la madre che rende difficile il distacco, una lealtà invisibile che impedisce di "andare oltre". In questi casi, il movimento verso il mondo viene inconsciamente limitato per mantenere un equilibrio nel sistema di origine. Un figlio può, ad esempio, non riuscire a superare il padre nel lavoro o nel successo, non per incapacità, ma per una fedeltà profonda che dice: "se vado oltre, ti lascio indietro"; oppure può prendere le parti della madre e, così facendo, recidere interiormente il legame con la forza che gli permetterebbe di avanzare. Questo è uno dei punti in cui Hellinger era più radicale: il figlio che giudica il padre si priva di una parte di sé. Non perché debba approvarlo, ma perché, giudicando il punto da cui viene, giudica anche la sorgente di una parte della propria vita.

Se inseriamo queste osservazioni nel contesto contemporaneo, emergono ulteriori elementi di riflessione. I dati ISTAT più recenti indicano una trasformazione significativa delle strutture familiari: circa 75.000 separazioni annue, oltre 77.000 divorzi e una crescita costante delle famiglie monogenitoriali, che superano i 3,8 milioni. Nell'85% dei casi, il genitore convivente è la madre. Questo significa che un numero crescente di individui cresce in contesti in cui la relazione con il padre non si sviluppa nella continuità della presenza quotidiana. Nel campo, questo non può essere letto superficialmente né in termini nostalgici. Non è il passato idealizzato che aiuta a comprendere il presente, ma la capacità di osservare quali effetti produce una continuità interrotta quando non viene simbolicamente e relazionalmente compensata dal riconoscimento del posto.

Dal punto di vista sistemico, questo dato non viene letto in termini di perdita o mancanza, ma come una variazione delle condizioni attraverso cui la linea paterna può essere accessibile. La questione centrale non è se il padre sia presente o assente, ma se il suo posto venga riconosciuto. Un padre fisicamente presente ma escluso nel linguaggio e nel vissuto relazionale può risultare sistemicamente più distante di un padre non convivente ma interiormente riconosciuto. Hellinger lo mostrava spesso nelle costellazioni quando, di fronte a figli molto feriti dalla biografia del padre, riportava l'attenzione non sulla qualità morale dell'uomo, ma sulla forza del suo posto. In questo senso, la sistemica non è sentimentale: è concreta. Il campo non chiede se il padre meritasse o meno di essere riconosciuto; mostra che, se il posto viene negato, il sistema paga un prezzo.

Questo porta a una domanda fondamentale: cosa accade quando la linea da cui deriva la direzione non è pienamente accessibile? La risposta non è univoca, ma nella pratica si osservano alcune configurazioni ricorrenti. Alcuni individui sviluppano una difficoltà nel movimento verso l'esterno, con una tendenza a rimanere nel sistema di origine o a evitare scelte definitive. Altri sviluppano una iperattivazione, caratterizzata da un fare continuo che sembra cercare una direzione senza trovarla. È il comportamento di molti animali giovani quando il maschio adulto di riferimento non è più riconoscibile nel gruppo: un eccesso di



agitazione, lotte non necessarie, movimenti esplorativi disorganizzati, oppure, all'opposto, una dipendenza prolungata dal branco. Studi etologici sugli elefanti hanno mostrato, per esempio, che nei gruppi privi di maschi adulti regolatori i giovani maschi possono manifestare condotte caotiche, aggressive o prive di orientamento, mentre la reintroduzione di una presenza ordinatrice modifica il comportamento dell'intero sistema. Non si tratta di trasferire meccanicamente il modello animale all'umano, ma di cogliere un principio: nei sistemi viventi, l'ordine della presenza e della posizione modifica il comportamento collettivo.

In entrambi i casi, il movimento non è libero. È influenzato da una dinamica sistemica che precede l'individuo. Il lavoro sistemico non consiste nel modificare il padre o nel reinterpretare la sua storia, ma nel ristabilire una relazione con la sua posizione nella genealogia. Questo implica un passaggio semplice e al tempo stesso complesso: riconoscere il padre per ciò che è stato, senza aggiungere o togliere nulla. Hellinger, lavorando anche con i grandi temi della guerra, della colpa e dell'appartenenza, mostrava continuamente che la guarigione sistemica non nasce dalla correzione del passato, ma dalla sua inclusione. Nel lavoro tra tedeschi ed ebrei, ad esempio, la sua attenzione non andava alla semplificazione morale, ma al fatto che il sistema non si pacifica finché gli esclusi, i colpevoli, i morti, le vittime e i perpetratori non ritrovano un posto nella visione. Lo stesso vale, su scala diversa, per il padre: se il padre viene lasciato fuori dalla coscienza del sistema, qualcosa continua a chiedere posto.

Quando questo riconoscimento avviene, si osserva spesso un cambiamento nella qualità del movimento. Non necessariamente nelle condizioni esterne, ma nella possibilità di agire a partire da un asse interno più stabile. Questo asse non è costruito attraverso uno sforzo volontario, ma emerge come conseguenza di un ordine ristabilito. È come quando una bussola, disturbata da un campo magnetico disordinato, torna lentamente a orientarsi una volta rimossa l'interferenza. Il nord non è stato inventato dalla bussola; era già lì. Così la direzione che passa dalla linea paterna non viene prodotta dal lavoro sistemico: viene liberata dalle interferenze che la rendevano inaccessibile.

In questo senso, il padre, nella visione sistemica, non è un elemento da comprendere o da valutare, ma una realtà da includere. E in questa inclusione si apre la possibilità di un movimento che non è più vincolato alla compensazione o alla lealtà invisibile, ma orientato dalla vita stessa. Non è un caso che, nelle costellazioni, quando il figlio riesce finalmente a stare davanti al padre senza superiorità, senza accusa e senza fusione, spesso il respiro cambia, il corpo si verticalizza, lo sguardo si fa più semplice. Fenomenologicamente, il campo mostra allora qualcosa di molto sobrio: la vita riprende il suo corso.



## **La linea paterna nel contesto storico italiano: guerre, fratture e trasformazioni del campo familiare**

Per comprendere pienamente la posizione del padre nei sistemi familiari contemporanei, non è sufficiente osservarne la dimensione individuale o relazionale. È necessario ampliare lo sguardo e includere la dimensione storica, riconoscendo che ogni individuo è inserito in una genealogia che non è solo familiare, ma anche culturale, sociale e collettiva. Nella prospettiva fenomenologica, il singolo non porta mai soltanto la propria biografia. Porta anche il clima del tempo, la qualità del paesaggio umano in cui i propri genitori e i propri nonni hanno vissuto, le paure collettive, le fedeltà storiche, le vergogne condivise, le tragedie taciute. Hellinger è stato profondamente segnato da questo livello del lavoro. Il suo sguardo sulla guerra, sulla colpa, sulle vittime e sui perpetratori lo ha portato a comprendere che il campo familiare non è separabile dal campo storico. Il destino di un padre tedesco, di un padre ebreo, di un soldato, di un deportato, di un uomo tornato dal fronte, continua a lavorare nel sistema anche quando nessuno lo nomina più.

In Italia, la linea paterna è stata attraversata, nel corso del XX secolo, da eventi di portata sistemica che hanno inciso profondamente sulla continuità della presenza maschile all'interno delle famiglie. Le due guerre mondiali rappresentano, da questo punto di vista, un punto di discontinuità radicale. Non solo per il numero di vite umane perdute, milioni di uomini sottratti ai sistemi familiari, ma per la qualità dell'esperienza vissuta da coloro che sono tornati. Quando una generazione maschile viene falciata, traumatizzata o spezzata, non viene colpito solo l'insieme degli individui: viene lesionata una direzione nel campo. È come in una foresta dopo una tempesta: non cadono soltanto singoli alberi, si aprono improvvisamente vuoti nella trama, cambiano i venti, muta l'esposizione alla luce, si alterano i percorsi degli animali e la distribuzione dell'acqua. Così nei sistemi familiari: la sottrazione massiccia di padri, figli, fratelli, mariti non lascia semplicemente dolore; cambia l'ecologia della trasmissione.

La Prima Guerra Mondiale ha coinvolto circa 5,9 milioni di soldati italiani, con oltre 650.000 morti e più di un milione di feriti. La Seconda Guerra Mondiale ha prodotto ulteriori perdite e, soprattutto, ha introdotto una forma di trauma diffuso che ha attraversato intere generazioni. Molti uomini sono tornati dal fronte portando con sé esperienze di violenza, perdita e disorientamento che, in assenza di spazi di elaborazione, si sono tradotte in una difficoltà a reintegrarsi nella vita familiare. Hellinger osservava che l'orrore non elaborato non scompare: resta nei corpi, negli sguardi, nei silenzi, e prima o poi un discendente lo prende su di sé. In questo senso il padre del dopoguerra, in molte famiglie italiane, non era semplicemente "freddo" o "distante": era spesso un uomo il cui sistema nervoso e il cui campo interiore erano ancora abitati da ciò che non aveva potuto attraversare veramente.



Dal punto di vista sistemico, questi eventi non possono essere considerati come semplici fatti storici. Essi rappresentano delle fratture nel campo genealogico. Quando un numero significativo di uomini viene sottratto al sistema, attraverso la morte, la prigionia o l'assenza prolungata, la linea paterna subisce un'interruzione. Questa interruzione non si esaurisce nel momento in cui l'evento accade, ma si propaga nel tempo, influenzando le generazioni successive. La fenomenologia mostra che il campo non ragiona per cronologia lineare. Ciò che non ha trovato posto continua a esercitare gravità. Un nonno morto in guerra, un bisnonno disperso, un padre tornato ma interiormente rimasto al fronte, possono agire come presenze irrisolte. Non perché il sistema fantastichi, ma perché la memoria relazionale tende a organizzarsi attorno a ciò che manca di riconoscimento.

In molte famiglie italiane, il padre del dopoguerra è stato una figura complessa: spesso fisicamente presente, ma emotivamente distante; impegnato nella ricostruzione materiale, ma con una limitata disponibilità relazionale. Questo non può essere letto come una carenza individuale, ma come l'esito di una condizione sistemica. Il sistema familiare, in quel contesto, era orientato alla sopravvivenza e alla ricostruzione. La priorità era garantire stabilità economica e sicurezza, più che sviluppare una presenza emotiva articolata. Si potrebbe dire che l'Italia del dopoguerra ha chiesto a molti padri di essere argini prima ancora che compagni di linguaggio. Dove occorreva contenere la fame, ricostruire case, riprendere un mestiere, reggere il peso di lutti non condivisi, la tenerezza non sempre trovava forma. Questo non la rendeva assente in assoluto; la rendeva spesso muta.

Questa configurazione ha prodotto una specifica qualità della linea paterna: una presenza orientata al fare, alla responsabilità e al dovere, ma spesso priva di un linguaggio relazionale esplicito. I figli cresciuti in questo contesto hanno interiorizzato un'immagine del padre come figura distante, talvolta autoritaria, talvolta silenziosa, ma comunque poco accessibile sul piano emotivo. In termini fenomenologici, il padre appariva spesso come la montagna: presente, concreta, imponente, ma non facilmente avvicinabile. Si sapeva che c'era; non sempre si sentiva di potervi entrare in dialogo. Questa immagine, ripetuta in migliaia di sistemi, ha contribuito a creare una memoria collettiva del padre come figura della legge, del sacrificio, dell'obbligo, più che come figura del contatto.

Se osserviamo questo fenomeno alla luce delle conoscenze attuali sull'epigenetica, possiamo ipotizzare che le esperienze traumatiche vissute da queste generazioni abbiano lasciato una traccia anche a livello biologico. Studi recenti hanno mostrato come eventi traumatici intensi possano modificare l'espressione genica attraverso meccanismi epigenetici, influenzando la regolazione dello stress nelle generazioni successive. Questo significa che la storia non si trasmette solo attraverso il racconto o il comportamento, ma anche attraverso il corpo. La linea paterna, in questo senso, diventa un vettore di memoria. Non una memoria narrativa, ma una memoria corporea, che si manifesta in predisposizioni, sensibilità, modalità di risposta. Quando questa memoria non viene riconosciuta, può esprimersi in forma indiretta: ansia, difficoltà nella regolazione emotiva, iperattivazione o, al contrario, immobilità. Il campo morfico, in questa prospettiva, può essere pensato come un grande tessuto di



risonanze: ciò che non è stato integrato da una generazione continua a vibrare in quelle successive finché qualcuno non si ferma abbastanza da percepirlo e dargli un posto.

A partire dagli anni '60 e '70, il contesto sociale italiano ha attraversato ulteriori trasformazioni. Il boom economico ha modificato radicalmente le condizioni di vita, introducendo nuove opportunità ma anche nuove forme di discontinuità. L'urbanizzazione, la migrazione interna dalle campagne alle città e, successivamente, l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro hanno ridefinito gli equilibri familiari. A livello sistemico, questo passaggio ha rappresentato un cambio di habitat. Come accade negli animali che vengono spostati da un ambiente stabile a uno più fluido e artificiale, il sistema familiare ha dovuto ridefinire rapidamente le proprie forme di regolazione. I ritmi della terra, del mestiere tramandato, della famiglia allargata e del villaggio sono stati sostituiti progressivamente da ritmi urbani, salariali, istituzionali, più frammentati. In questo mutamento, anche il padre ha perso il suo collocamento tradizionale.

In questo periodo, la figura paterna ha iniziato a perdere la sua centralità come unico riferimento economico e normativo. Questo cambiamento, pur rappresentando un'evoluzione importante in termini di equità e libertà, ha prodotto anche una fase di transizione in cui i modelli di riferimento non erano più così chiari. Il padre non era più soltanto colui che garantiva il sostentamento, ma non aveva ancora trovato una nuova forma stabile di presenza. Come spesso accade nei passaggi evolutivi, la forma vecchia non regge più e quella nuova non è ancora pienamente incarnata. In questa terra di mezzo, molti padri si sono trovati senza linguaggio. Non potevano più essere soltanto autorità e distanza; non sapevano ancora come essere presenza e orientamento in modo nuovo. Da qui nasce una parte della confusione contemporanea intorno al maschile e al paterno.

Come abbiamo già detto sopra, negli ultimi decenni, questa trasformazione si è ulteriormente accentuata. I dati ISTAT mostrano una progressiva diminuzione dei matrimoni e un aumento delle separazioni e dei divorzi. Nel 2024, circa 75.000 coppie si sono separate e oltre 77.000 hanno divorziato. Parallelamente, le famiglie monogenitoriali sono aumentate, superando i 3,8 milioni. In questo scenario, la relazione tra padre e figli si configura sempre più spesso in modalità non continuative, con tempi e spazi frammentati. Dal punto di vista sistemico, queste trasformazioni introducono una complessità ulteriore. La linea paterna non scompare, ma cambia forma. Il padre può essere presente in modi diversi, talvolta meno visibili, talvolta mediati da altri contesti. La questione centrale diventa allora non tanto la presenza fisica, quanto la possibilità di accesso a quella linea come riferimento interno. È qui che la fenomenologia diventa essenziale: non possiamo accontentarci di contare i giorni di presenza; dobbiamo osservare il posto che il padre occupa nel campo del figlio.

In molte situazioni, si osserva che la separazione dei genitori può portare, anche involontariamente, a una polarizzazione: il figlio si avvicina a uno dei due genitori e si allontana dall'altro. Quando questa polarizzazione riguarda il padre, il rischio sistemico è quello di una esclusione. Non necessariamente dichiarata, ma agita attraverso il linguaggio,



le alleanze, le identificazioni. Hellinger vedeva con estrema chiarezza questo movimento e lo nominava senza moralismo: il figlio che prende le parti della madre contro il padre non aiuta la madre, ma si carica di un peso che non gli appartiene e restringe il proprio accesso alla vita. In molte costellazioni mostrava che dietro l'alleanza c'era spesso amore, ma un amore disordinato. Un amore che voleva proteggere uno dei grandi, ma che per farlo doveva rinunciare a una parte della propria origine.

Ad esempio, un figlio che si identifica con la madre può sviluppare una difficoltà a riconoscere il padre come parte della propria origine. Questa difficoltà non è una scelta consapevole, ma un movimento di lealtà. Il sistema tende a mantenere un equilibrio, e il figlio può assumere su di sé il compito di sostenere uno dei genitori, rinunciando parzialmente all'altro. Questo accade in modo simile anche in natura, quando un giovane animale si trova esposto a tensioni irrisolte nel gruppo e, per mantenere coesione, sacrifica parte del proprio comportamento esplorativo o gerarchico. Non "sceglie": si adatta. Così anche il bambino nel sistema umano. L'adattamento può apparire come bontà, maturità precoce, vicinanza speciale a un genitore, ma nel campo spesso è il segno di una inversione: il piccolo sostiene il grande.

Questa dinamica ha effetti sulla costruzione dell'identità e sulla capacità di movimento nel mondo. Come abbiamo osservato nella sezione precedente, la linea paterna è associata alla direzione, alla possibilità di uscire dal sistema di origine e di costruire un percorso autonomo. Quando questa linea è indebolita o esclusa, il movimento verso l'esterno può risultare più complesso. La persona può avere talento ma non autorizzarsi, desiderio ma non passo, visione ma non radicamento nella realtà. Oppure può cercare nel lavoro, nel denaro, nella prestazione o nella relazione di coppia quel principio di direzione che non riesce ancora a prendere dalla propria linea. Il sistema, tuttavia, continua a indicare la stessa cosa: ciò che viene cercato fuori spesso attende di essere riconosciuto all'interno dell'ordine originario.

È importante sottolineare che il lavoro sistemico non mira a ripristinare modelli familiari del passato, né a idealizzare una figura paterna "tradizionale". L'obiettivo non è tornare a una forma precedente, ma riconoscere ciò che è accaduto e includerlo nel campo. Le guerre, le migrazioni, le trasformazioni sociali fanno parte della storia dei sistemi familiari e non possono essere eliminate. Possono però essere riconosciute, e in questo riconoscimento può emergere una nuova possibilità di relazione con la linea paterna. Hellinger, nel suo lavoro con i popoli segnati dalla guerra e con le grandi colpe collettive, ha mostrato che la pace non viene dal negare, ma dal dare un posto. Dare un posto non significa approvare. Significa consentire alla realtà di rientrare nel campo della coscienza.

Quando una persona riesce a vedere il proprio padre non solo come individuo, ma come parte di una storia più ampia, che include eventi, contesti e condizioni che lo hanno preceduto, si apre uno spazio diverso. Il giudizio può lasciare il posto alla comprensione, e la distanza può trasformarsi in una forma di riconoscimento. Questo non significa giustificare o approvare, ma vedere. E vedere, nel linguaggio fenomenologico, è sempre più trasformativo che spiegare. Perché la spiegazione spesso difende ancora l'Io; il vedere, invece, fa spazio a



ciò che è. Nel campo, questo si avverte come un alleggerimento. Non perché il dolore scompaia, ma perché smette di essere usato per tenere fuori qualcuno.

In questo vedere si attiva un movimento che non riguarda solo la relazione con il padre, ma l'intero sistema. La linea paterna, da elemento problematico o distante, può tornare a essere una fonte di orientamento. Non perché cambi ciò che è stato, ma perché cambia la posizione da cui viene guardato. È il passaggio dal contro al davanti. Finché il figlio sta contro il padre, resta legato a lui in forma di opposizione. Quando riesce a stare davanti a lui e a vederlo, il legame può trasformarsi in asse. Hellinger lavorava precisamente su questi passaggi di posizione. E in quei passaggi il campo si modificava.

In questo senso, la storia collettiva e la storia familiare non sono separate. Si intrecciano e si riflettono l'una nell'altra. E il padre, nella sua posizione, porta con sé entrambe: la storia della propria vita e la storia del contesto in cui quella vita si è svolta. Riconoscere questo intreccio significa restituire al sistema una parte della sua complessità e, al tempo stesso, aprire la possibilità di un movimento più libero per le generazioni che seguono. Come in un bosco che, dopo anni di vento contrario, ricomincia lentamente a orientare i propri rami verso la luce, così il sistema, quando smette di escludere la propria storia, ritrova una possibilità di crescita meno contorta, più semplice, più viva.